

## SPEDIZIONE SCIENTIFICO ALPINISTICA “OXUS 71”



**Koh-e-Pamir** (6320m carta austriaca , 6288m carta polacca) da Sud-Ovest, L'italiano Carlo Pinelli fece la prima salita nel 1971 – Autore foto: Dylan Taylor  
Da: *The American Alpine Journal (AAJ) 2013*

La spedizione, come molte altre extraeuropee promosse nel dopoguerra dalla Sezione di Roma del Club Alpino Italiano, culminate nel 1959 con la conquista del Saraghrar Peak, m 7349, nell'Hindu-Kush pakistano, ha portato a compiere nel 1971 tre prime ascensioni nella catena Nicola II nel Wakhan. Posto nel nord-est dell'Afghanistan, il corridoio del Wakhan attraversa una regione estremamente aspra del Pamir e del Karakorum afgani chiuso a sud dalle alte montagne dell'Hindu Kush. In esso è racchiusa una buona parte del bacino del fiume Amu Darya (Oxus in greco antico), ed il “corridoio di Vacan” è stato percorso per secoli dai viaggiatori che si spostavano lungo la “via della seta”, pochi gli occidentali, il più famoso è Marco Polo che lo fece nel 1271, nella lingua locale se ne conserva ancora il ricordo.

*“La spedizione era guidata da Carlo Alberto Pinelli e ne fecero parte Franco Cravino, Maurizio Speziale, Bruno Marsili, Luigi Pieruccini, Paola Segre e l'afghano Zaher Amam. Salirono fino alla testata della Dara-Issik per piazzare il 4 agosto il campo base a 4800 m sulla riva sinistra della morena glaciale. Dopo un paio di giorni si poterono accampare sotto un semicerchio di cime che chiamavano: a est "Koh-i-Pamir" (6300 m), a nord "Koh-i-Marco Polo" (6174 m) e a ovest "Koh-i-Hilal" (cima della falce di Luna, 6281 m).*

*Il 7 agosto Cravino, Speziale e Pinelli scalarono il "Koh-i-Pamir" attraverso la cresta nord-orientale, trovando gli ultimi 300 metri molto difficili con cornici e pendii ripidi. Il 10 agosto Pinelli, Speziale e Amam salirono in 17 ore il "Koh-i-Marco Polo". Il 14 agosto Cravino e Pinelli salirono il "Koh-i-Hilal", salita che descrissero come molto lunga, difficile e complessa”.*

*Recensione The American Alpine Journal - 1972*

## FRANCO CRAVINO ALLA CONQUISTA DEL PICCOLO PAMIR

*Dal mensile aziendale del gruppo ENI "ENI9" – Ottobre 1971 – Direttori Pasquale Ojetti e Marcello Colitti*



*Franco Cravino*

**Franco lavora all'ENI, ha una lunga esperienza alpinistica. Ha partecipato a tre spedizioni sull'Himalaya, oltre a numerose ascensioni su montagne europee. Durante l'ultima spedizione ha annotato questi brevi appunti sul taccuino di viaggio.**

*Quelle che seguono sono note ed impressioni del viaggio che, in luglio e agosto, ha portato me e gli altri della spedizione in una delle zone meno conosciute dell'Asia Centrale: il Piccolo Pamir.*

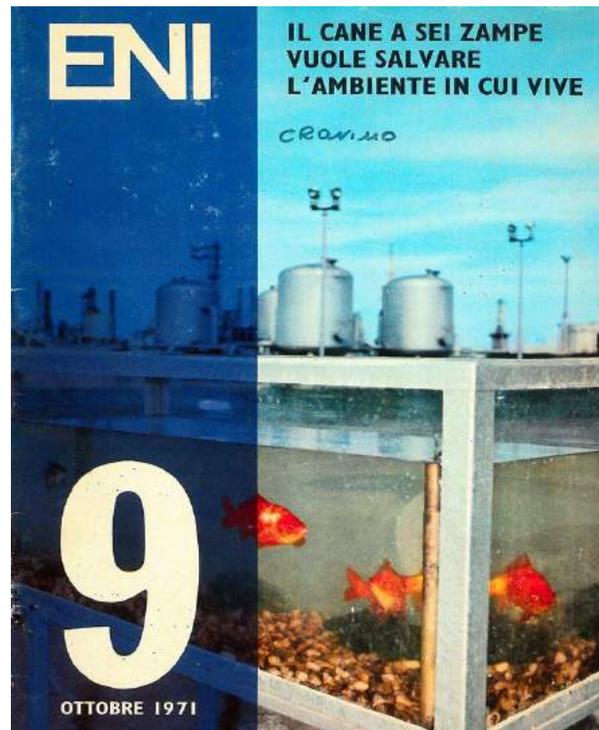
*La spedizione scientifico-alpinistica **OXUS 71** è patrocinata dalla sezione romana del Club Alpino, dall'Istituto per il Medio ed Estremo Oriente (ISMEO) e dall'Università di Roma.*

*Il programma di massima è il seguente:*

*esplorazione della catena Wakham o Nicola II, campionatura geologica, scalata delle vette più alte del massiccio, ricerca archeologica in superficie lungo la "Carovaniera della Seta", inizio di uno studio sulla lingua e i costumi locali, esame del tenore di vita, delle attività produttive e della struttura socio-familiare di due villaggi campione.*

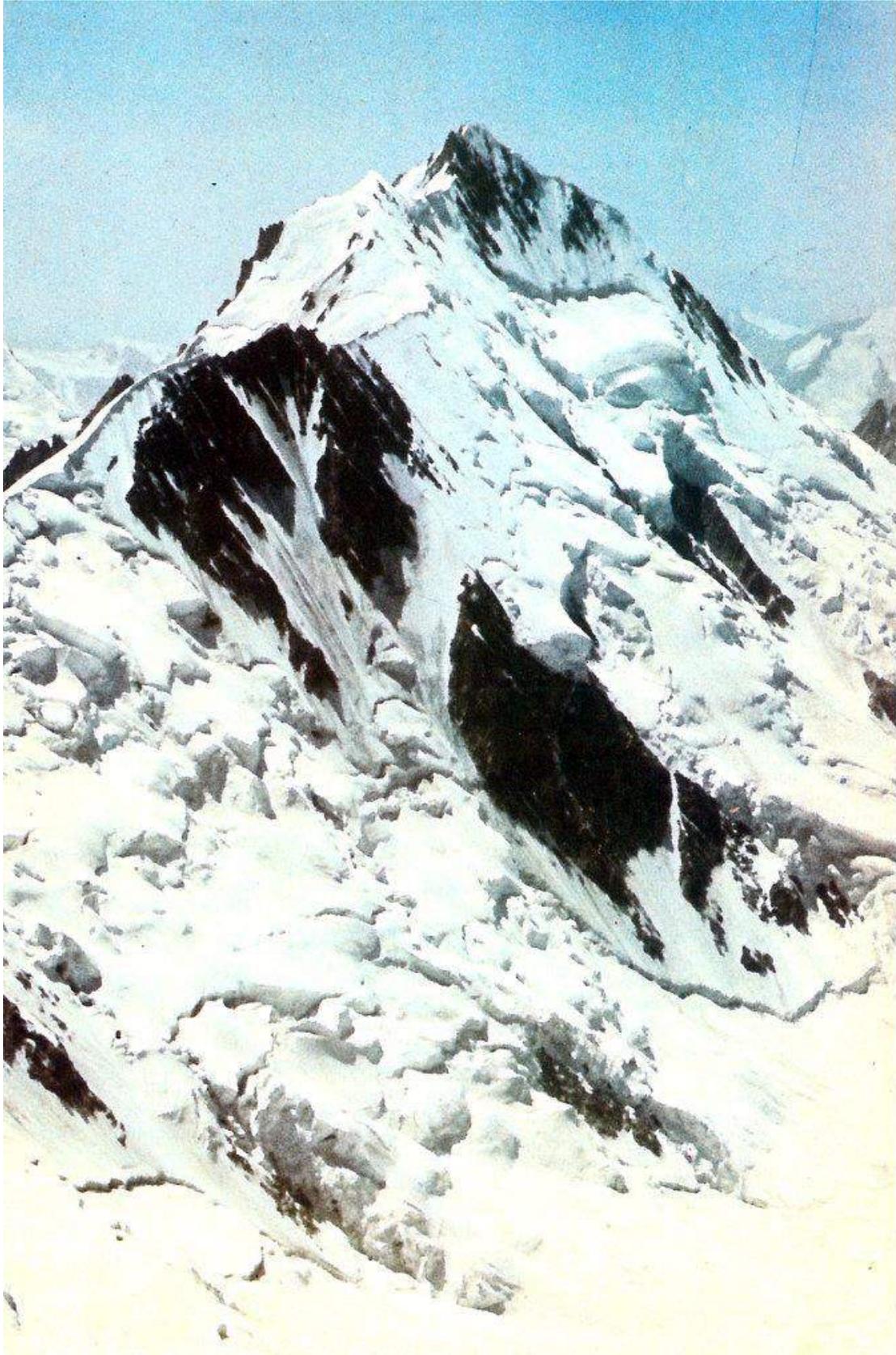
*Oltre all'autore di queste note rapide, partecipano alla spedizione sei Italiani ed un interprete, nonché un gruppo di portatori.*

*Da Kabul, capitale dell'Afghanistan, fino ai confini con l'Unione Sovietica, la Cina e il Pakistan siamo stati al tempo stesso attori e testimoni di uno spettacolo di uomini e cose dove, accanto ad una natura strapotente, esiste una umanità che attende, anche se non ancora esige, il proprio posto nel mondo.*

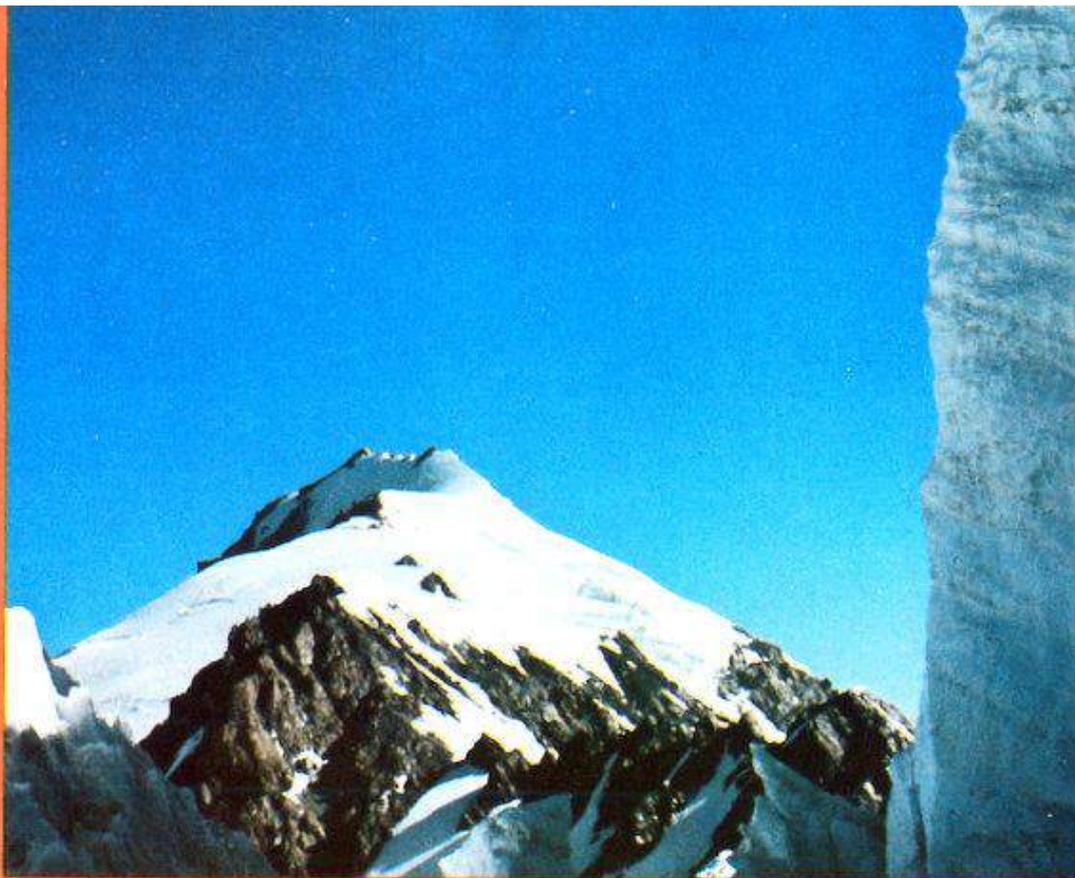




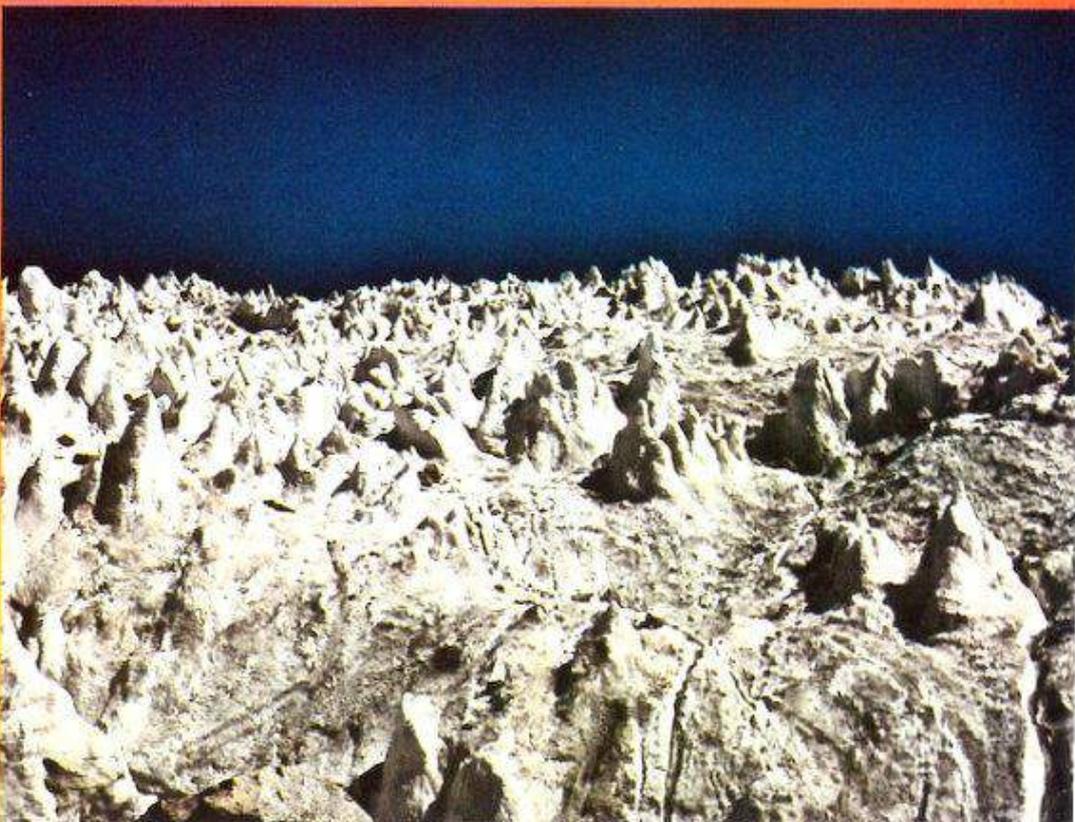
Dal Koh-I-hilal (cima della falce di Luna) il ghiacciaio che scende verso il Pamir russo, ai margini del ghiacciaio si vede chiaramente la morena formatasi nel corso dei secoli

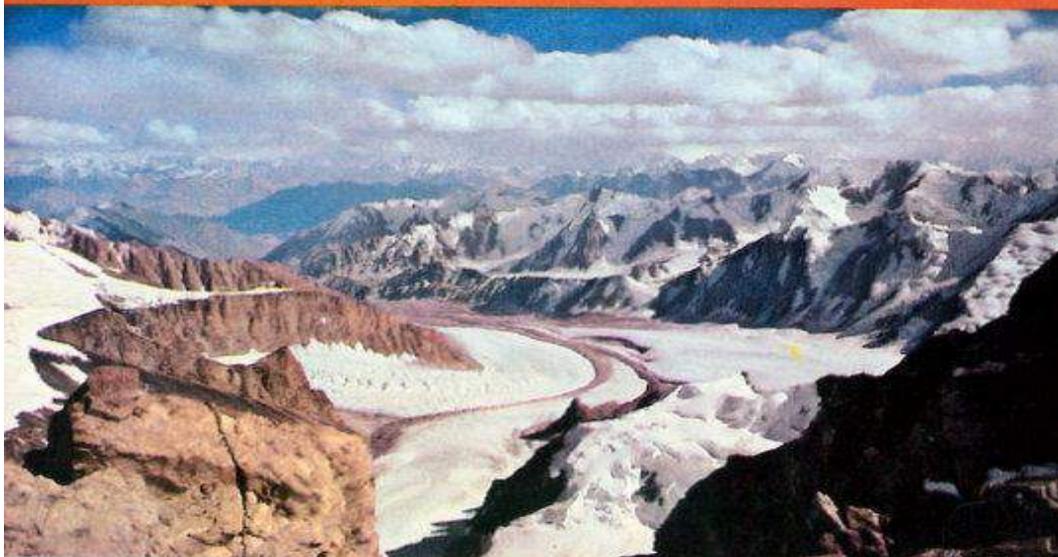
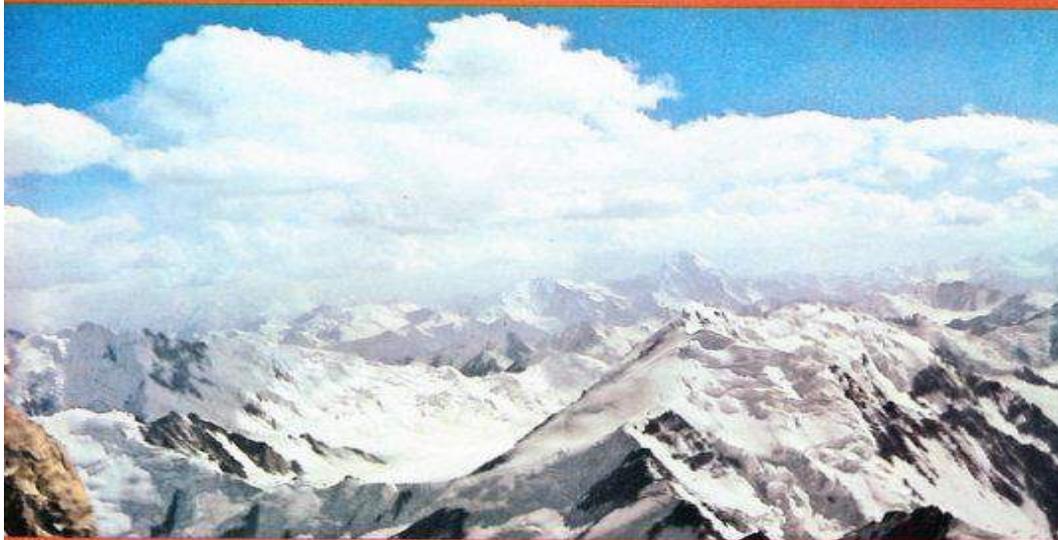


*La cima del Koh-i-hilal (m. 6285)*



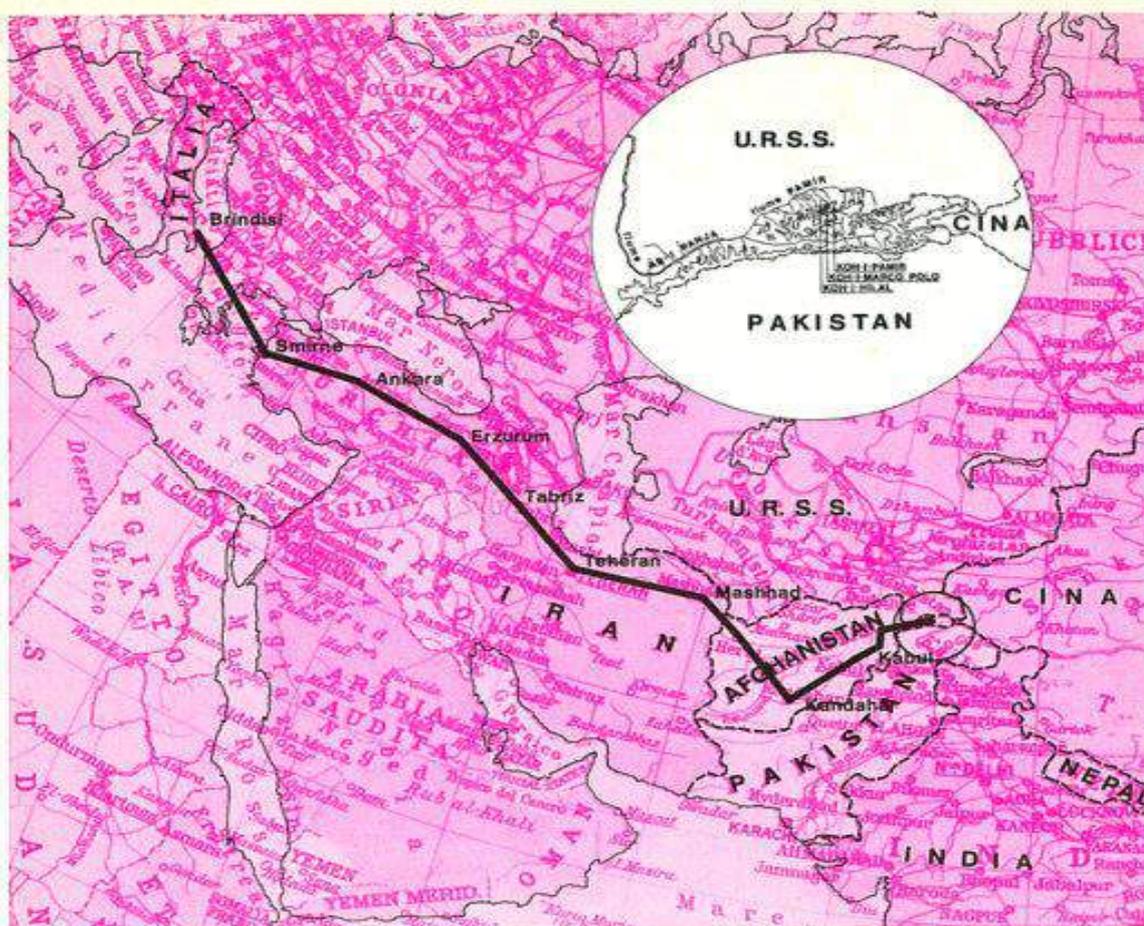
In alto: il Koh-i-Marco Polo (m. 6.174). In basso: i « penitentes », ghiaccio lavorato dal sole. Nella pagina a fronte: In alto, il Koh-i-Pamir (m. 6.300); al centro, una veduta dal Koh-i-Pamir verso l'Hindo-Kusch; in basso, dalla stessa cima, si vedono all'orizzonte le montagne del Karakorum e della Cina.





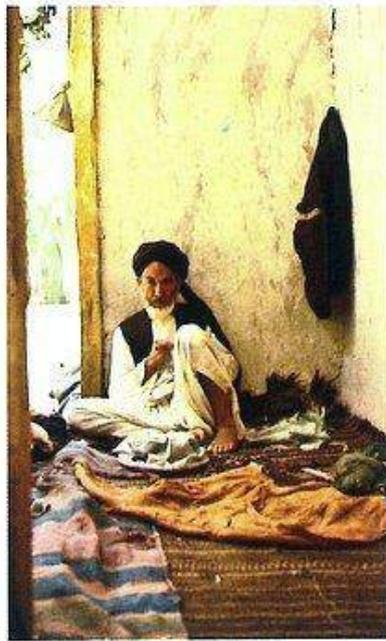
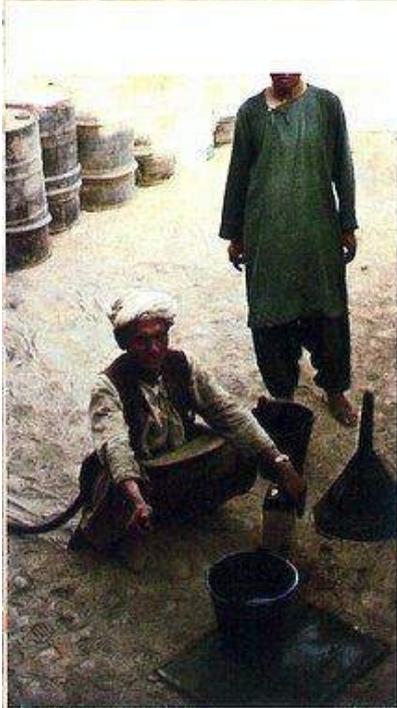
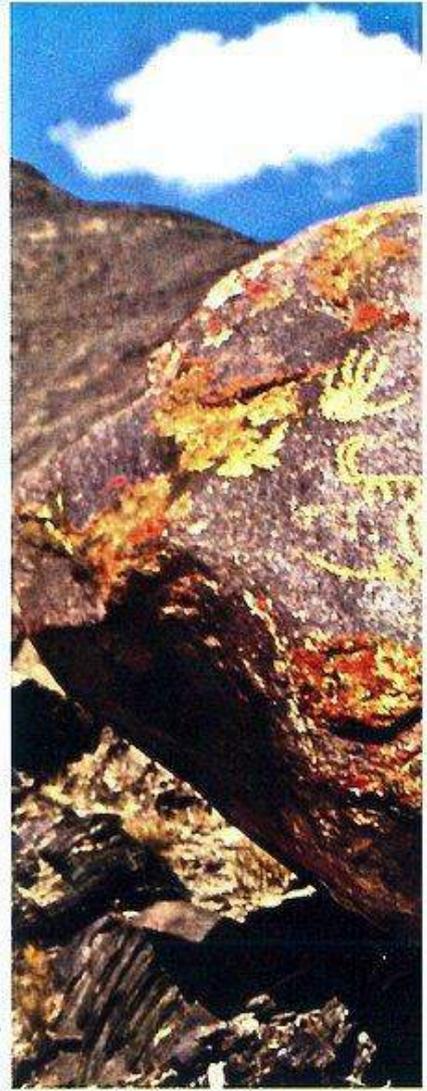
*In alto il Koh-i-Pamir (m.6300), al centro una veduta dal Koh-i-Pamir verso L'Hindu-Kush, in basso, dalla stessa cima, le montagne del Karakorum e della Cina.*

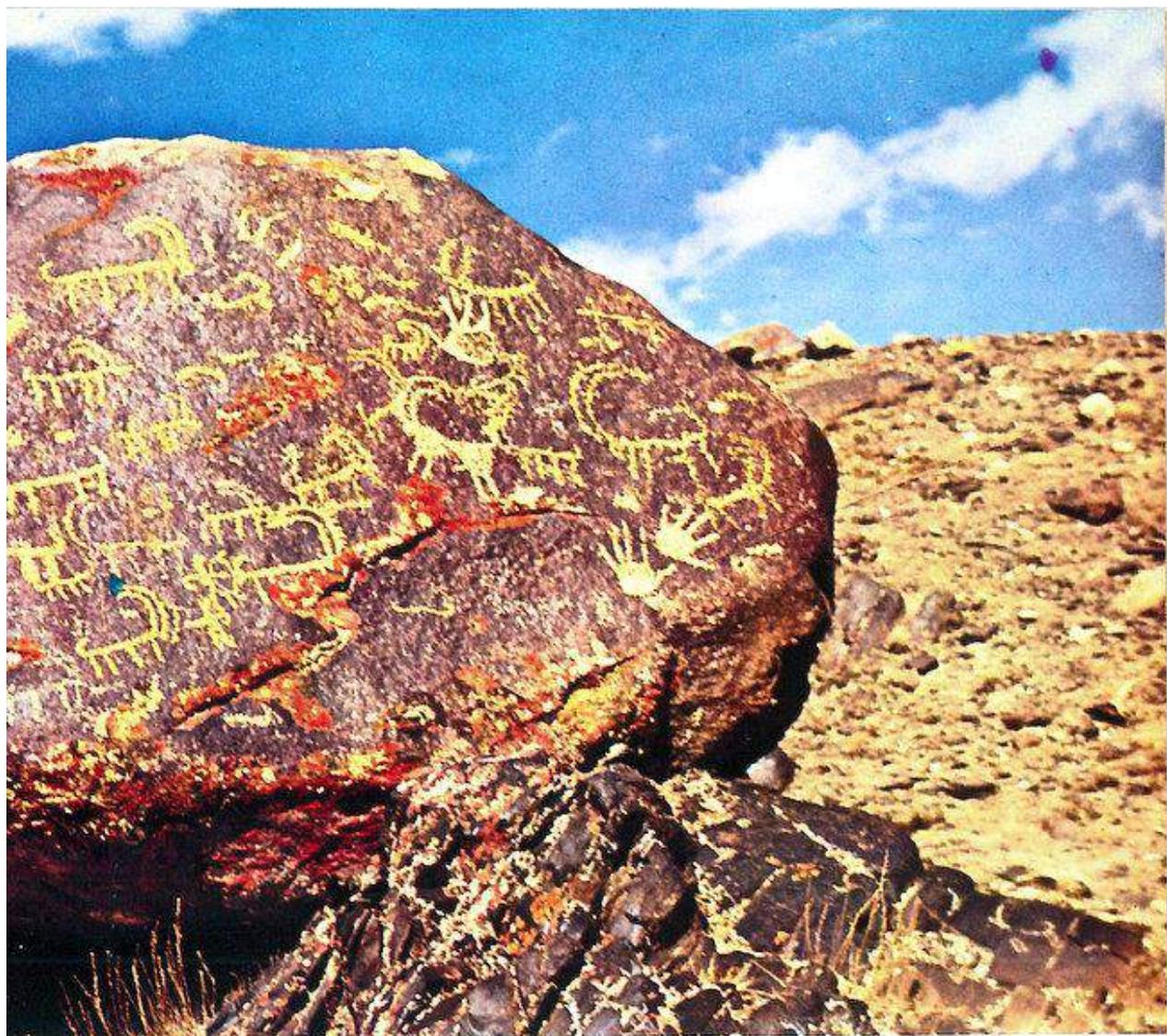




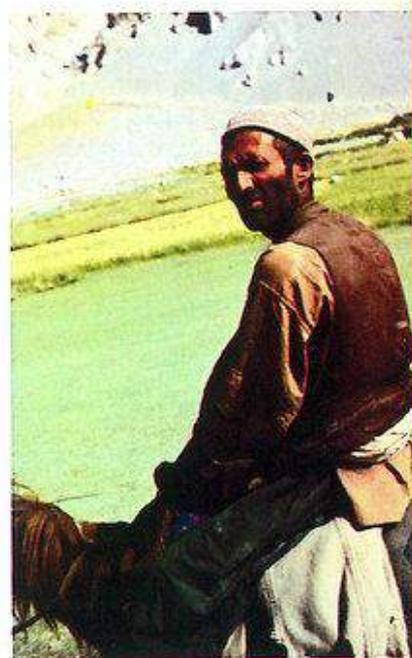
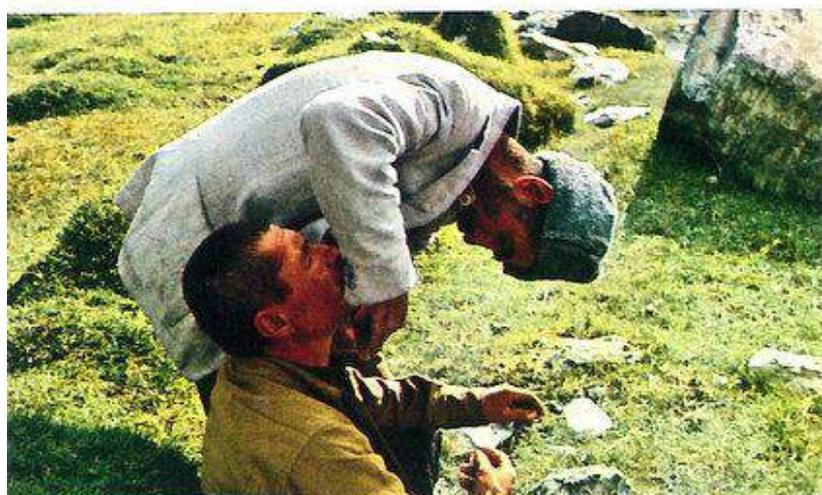
L'impatto con l'Oriente è violento. Una burocrazia enigmatica, sospettosa e negligente fa il suo dovere come può: ci vorranno alcuni giorni — non è precisato quanti — per il rilascio del permesso. Criteri imperscrutabili guidano l'ordine e l'equilibrio. Tutto è estremamente vago e un po' ambiguo. Siamo nel regno dell'imprevisto, dell'incerto, del casuale e del probabile. Kabul è tappa della lunga strada che, per Miconos, Katmandu e Goa, arriva fino in India. E' la via degli hippies. Loro la chiamano il « cammino della verità ». Vengono dalla civiltà dei consumi e cercano ciò che una civiltà molto avanzata non ha saputo dare: il superamento della solitudine che rende infelici gli uomini. Si illudono di uscire dai fatti e dalle cose di ogni giorno camminando verso un mondo vecchio e nuovo insieme. Cercano la verità; forse la trovano. Trovano anche la droga però. Si annullano in una disumana indifferenza, che è limite estremo di un rifiuto totale della società: ricadono nelle braccia del mostro che volevano fuggire.

Il permesso è OK. I problemi trovano soluzione, anche se senza fretta. Partiamo verso il Nord. E' l'inizio su un terreno abbastanza favoloso di un'avventura del tutto meritevole di essere vissuta. La Land Rover corre su un deserto montuoso e pietroso. Oasi rade rompono queste distese prive di acqua e di erba. In uno spazio disperatamente nudo incontriamo le prime tende dei nomadi. Sono i « Kuci », « quelli che vanno ». Si spostano lentamente lungo strade antiche quanto il mondo, alla ricerca di magri pascoli. In un'assoluta disponibilità di tempo e di spazio, seguono il ritmo delle stagioni. Le loro bestie « pascolano » tra sassi e sabbia.





In alto, i graffiti del cimitero di Issik. In basso, alcuni personaggi tipici del Wakham; nella prima foto, un « distributore » di carburante; nella quarta, un barbiere al lavoro.



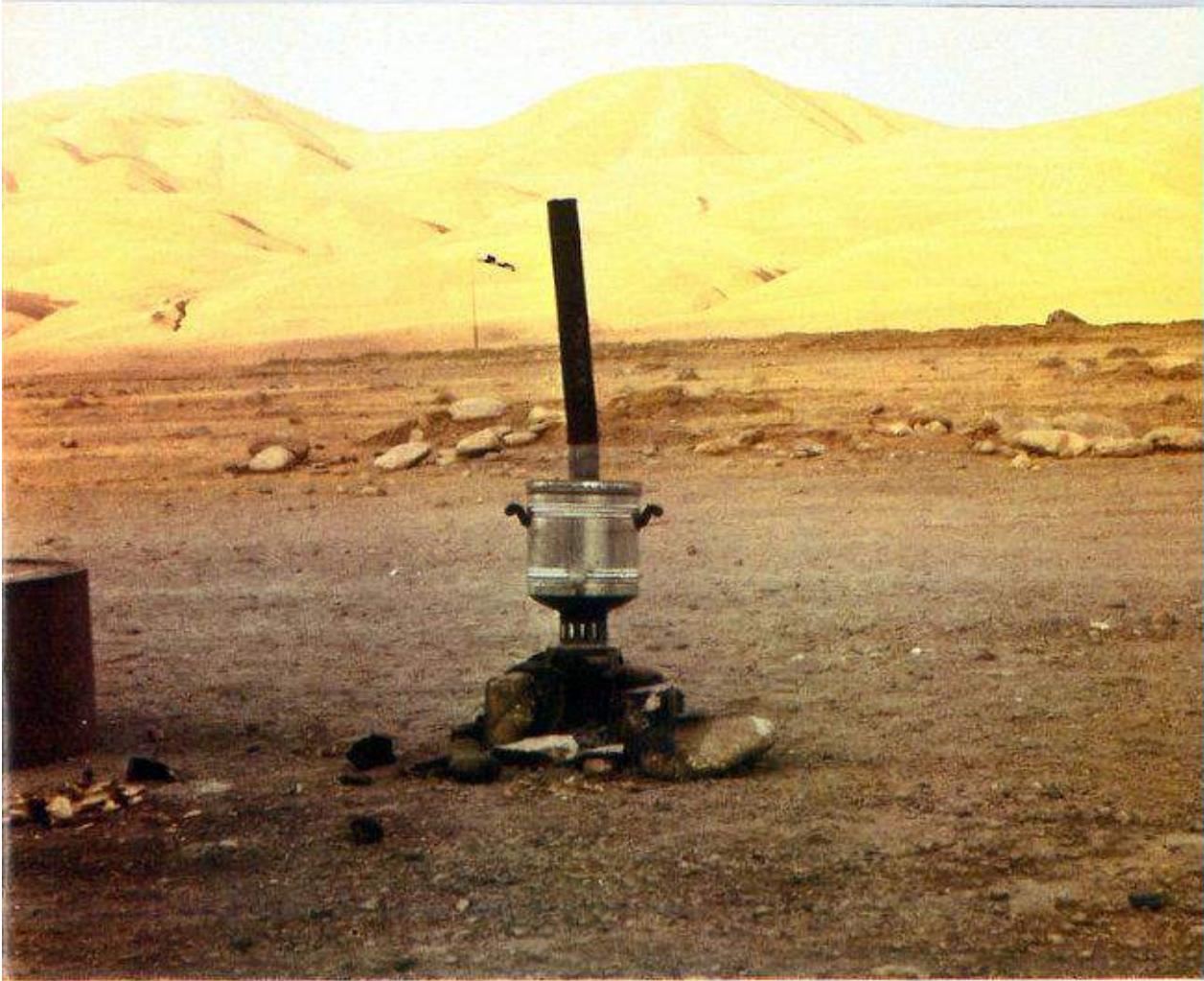
Ancora deserto e oasi. Passiamo Kesem, Fayzabad, Zebak, piccoli centri abitati e come dimenticati. Ad Iskashim, porta obbligata del « corridoio », alcuni soldati che sembrano residui di antichi eserciti dimenticati controllano nomi e permesso. Ci muoviamo in un'atmosfera che ricorda quella del romanzo di Buzzati « Il deserto dei Tartari ». Sull'altra riva del fiume è un altro paese: l'Unione Sovietica. Villaggi con case bianche in muratura, canali d'irrigazione, qualche centralina elettrica e una strada con ponti in cemento armato sono immagini di una realtà del tutto diversa.

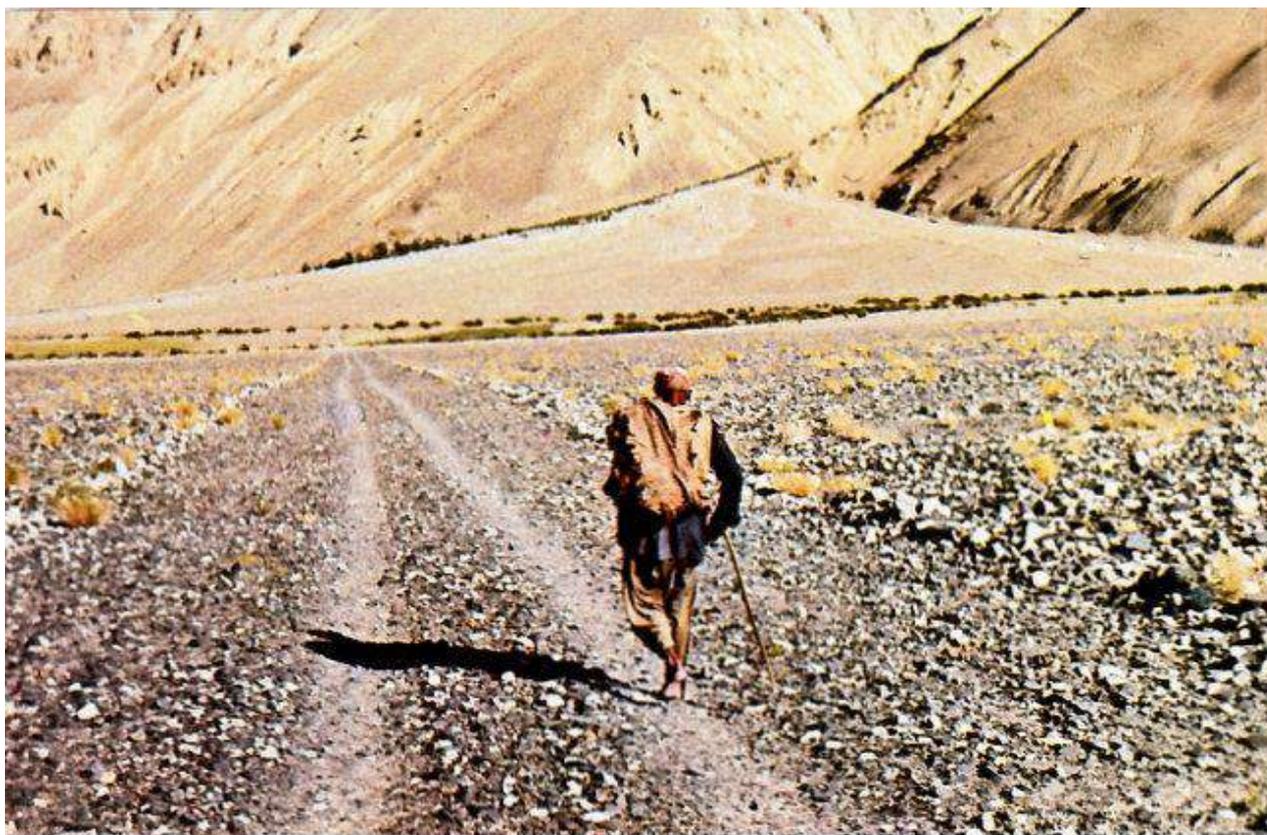
Seguiamo la riva sinistra dell'Amu-Darya, l'antico Oxus. La valle in cui scorre è nuda e selvaggia; ai lati del fiume si alzano montagne di sassi e di terra, cupe e disordinate. Solo alla confluenza con i torrenti laterali, dove la conformazione del terreno rende facile l'irrigazione, sorgono i villaggi. Ci sembra che nulla o quasi sia cambiato dal tempo delle antiche carovane. Struttura dei villaggi, tecniche lavorative, vie e mezzi di trasporto, alimentazione e così via devono essere quelle di sempre. Le caratteristiche principali del gruppo familiare sono le seguenti: vita rurale, famiglia numerosa, matrimonio di ragione, autorità del capofamiglia e prevalenza indiscussa dell'uomo sulla donna. Il capovillaggio è l'onnipotente tutore di un'eredità di secoli di miseria e di esistenza storica. Un fondo di dogmi e di riti domina lo svolgersi della vita. Più che altrove il Corano è norma di vita, prima che testo sacro.

Ad Issik siamo in pieno Pamir. Su un enorme tappeto verde pascolano tranquillamente mucche asini cavalli yak pecore e cammelli. Le dimensioni delle cose sono fuori di ogni norma: dalla statura degli animali alla violenza della natura. Vitelli alti come capre, capre come volpi, torrenti che scendono scatenati macinando sassi e argini, venti irrequieti ed eterni sono i contorni di questo sterminato altopiano. Giorno di riposo. Il dottore dispensa collirio e altre medicine ad una schiera di persone lamentose venute da lontano. La nostra salute non è proprio eccellente. Intestino, stomaco e gola cominciano ad essere particolarmente vulnerabili. Il ricorso al medico è per lo più vano, anche perché tratta queste seccature con noncuranza e distacco. Forse sa che contro l'altitudine e il troppo breve periodo di acclimatamento c'è poco da fare.

Con una lunga carovana di portatori, risaliamo una valle laterale come un lento pellegrinaggio. Tagliata come da un colpo di spada menato da un gigante, sale in uno squallore pietroso tra pareti scoscese. Un furore d'acqua annuncia la morena e il ghiacciaio. Le « nostre » montagne sono ormai vicine. I portatori si fermano al limite delle nevi: non intendono proseguire. Miti millenari alimentano una paura impalpabile e strana. Si mescola coll'altitudine ed è tabù. Trasformati i quattro portatori rimasti in portatori d'alta quota, superiamo l'ostacolo e piantiamo il campo base sulla testata del grande ghiacciaio a quota 4.900.

In alto, il samovar dell'aeroporto di Feizabad;  
in basso, un campo di papaveri d'oppio.





Attraverso una lunga intricata e laboriosa « seraccata », in un labirinto di ponti e crepacci, raggiungiamo un alto pianoro. Siamo a quota 5.500 e piantiamo il campo d'assalto.

Terno secco! Il 7, il 10 e il 14 agosto saliamo le tre cime che battezziamo Pamir, Marco Polo ed Hilal, vetta della falce di luna. Chiamiamo cima Elena una punta minore sulla cresta del Koh-i-hilal. Per creste pericolose ed incantate, ripidi pendii di ghiaccio e marce pareti di roccia siamo arrivati su queste vette, al centro di un affascinante gioco di scacchi a spazio tridimensionale e con pezzi che sono giganti dalle forme fantastiche. Il paesaggio è selvaggio ed impressionante. Ci circondano montagne di ghiaccio sulle quali soffia un vento che non riposa mai. Spaziamo dal nodo del Karakorum fino ai giganti dell'Hindu-Kush: a Est s'apre la Cina e a Nord gli altopiani del Pamir, gialli e sterminati.

E' ormai tempo di abbandonare definitivamente queste valli e queste montagne. Trascinando la nostra stanchezza, lasciamo ghiacciai e morene. I primi fiori selvatici ci dicono che la valle è vicina. Delusione ed incertezza accompagnano il ritorno. Un'alluvione prepotente e scatenata ha ingoiato ponti, distrutto case, allagato campi e divelto argini. Raggiungiamo Kandut. Finalmente, dopo giorni di attesa un vecchio camion ci raccoglie. Il conducente, un centenario « babà » dalla barba bianca, ci appare come un messaggero celeste. Davanti a lui cadono tutti gli ostacoli: supera guadi e deserti; ha ragione di piste strette e di ponti incredibili. A notte ci deposita a Fayzabad. A Kabul un hippy, con l'idea pazza di tornare in Europa libero su una carrozza tirata da sei cavalli, mi dà il benvenuto. Ricominciano le contraddizioni, siamo a casa.